



**OMELIA DI Sua Ecc.za Rev.ma Mons. MAURO PARMEGGIANI**  
**VESCOVO DI TIVOLI**  
**IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO**  
*Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano in Villanova di Guidonia, 1° maggio 2017*

Carissimi fratelli e sorelle,

nel 1955 Papa Pio XII, facendola coincidere con quella che a livello mondiale si celebra oggi come la festa del lavoro e dei lavoratori, istituì la Memoria liturgica di San Giuseppe lavoratore. Ed è bello che la vostra Parrocchia, in questa zona così popolosa, piena di attività, dove sicuramente quando essa è nata il lavoro era più fiorente e per tanti che giungevano qui proprio per questo motivo era una reale possibilità a differenza di oggi dove la disoccupazione è un fenomeno in crescita e che colpisce purtroppo non soltanto i giovani ma anche molti cinquantenni che non sanno poi più come ripensare e reimpostare la loro vita, sia stata dedicata a San Giuseppe con il titolo di “artigiano”. E’ il Vangelo stesso che ce lo definisce così. Gesù – lo abbiamo appena ascoltato – è definito il “figlio del carpentiere”.

Questa vostra festa mi dà la possibilità di condividere con voi alcune riflessioni che attingo dalla Parola di Dio appena ascoltata.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato come il “fare”, il “lavorare” sia proprio di Dio. Dio, pluralità di Persone riunite in una sola sostanza, Dio Trino ed uno, giunto al culmine dell’opera creatrice dice a se stesso “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza...” All’uomo poi dà il compito di “Soggiogare la terra” – che non vuol dire sfruttarla ma usarla con la medesima creatività del Creatore, con il medesimo rispetto che Lui ha avuto per essa nel crearla e per l’uomo che – pieno di dignità – ha posto al suo centro perché la terra soggiogata dia sostentamento all’uomo medesimo, all’uomo creato maschio e femmina, chiamato alla complementarità, ad essere famiglia e a vivere con tutta l’umanità creata dal medesimo Dio, in fraternità.

Dio, dunque, ci è presentato come un lavoratore.

Un lavoratore che sa anche cessare, nel settimo giorno, dal lavoro. Che sa che anche il riposo – cosa che noi abbiamo dimenticato – fa parte del rispettare la dignità vera dell’uomo. Il riposo che permette che ci sia più lavoro per tutti, che dà possibilità all’uomo di ricrearsi e rigenerarsi, il riposo che permette alla famiglia e agli uomini di ritessere i loro legami di amicizia e fraternità, il riposo che permette anche all’uomo di ricordarsi di Dio, di partecipare insieme ai suoi fratelli alla S.Messa, al culto

domenicale, ad avere uno spazio di incontro con Dio per permettere a Lui di farsi presente nella nostra vita che, senza Dio, dimenticandosi di Dio, diventa solo un “fare” senza pescare nulla, proprio come quando gli apostoli di Gesù vollero andare a pescare, vollero fare sicuramente una cosa buona ma non presero nulla perché si erano dimenticati di prendere il Risorto con loro, sulla loro barca!

Lavoratore è stato Dio che ci ha creati a sua immagine ossia pieni di dignità, capaci di relazionarci con Lui e con i fratelli. E quindi lavoratori dobbiamo essere anche noi. Anche Giuseppe era un lavoratore e anche Gesù ha appreso l’arte del falegname da Giuseppe. Ogni uomo e donna è chiamato dunque al lavoro.

Oggi noi ringraziamo Dio per quanti hanno un lavoro e soprattutto per quanti hanno un lavoro che gli piace. Il lavoro che piace non pesa nemmeno.

Il grande informatico americano Steve Jobs, parlando agli studenti dell’Università di Stanford nel 2005, disse: “Dovete trovare quello che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà una buona parte della vostra vita, e l’unico modo per essere realmente soddisfatti sarà fare un gran bel lavoro. E l’unico modo per fare un gran bel lavoro è amare quello che fate. Se ancora non l’avete trovato, continuate a cercare”.

Sono parole vere anche se pronunciate prima di quel catastrofico 2008 dove è iniziata una crisi mondiale dove le possibilità di lavoro sono drasticamente diminuite e molti sono divenuti disoccupati e non sentendosi più utili hanno perduto o rischiano di perdere la dignità di uomini. E’, infatti, solo con il lavoro che l’essere umano dà prova dei propri talenti e capacità e prende parte allo sviluppo economico, sociale e culturale. Il lavoro – come abbiamo detto - svolge un ruolo importante nel disegno di Dio. Dio che ha dato incarico agli esseri umani di sottomettere la terra (Gen 1,28), di custodirla e di coltivarla. Il lavoro può essere un servizio prezioso al prossimo. E - ancora di più -: coltivare la terra in modo sostenibile, sviluppare le sue possibilità in modo creativo rende l’uomo simile al suo Creatore. Fare bene anche lavori semplici crea un legame con Gesù che è stato Lui stesso un lavoratore.

Dobbiamo dunque oggi, come comunità cristiana e anche come comunità civile, ripensare al lavoro. Credo di poter dire che c’è sproporzione tra chi ha troppo lavoro e chi ne ha troppo poco, che anche in un recente passato si è pensato più ad avere un lavoro prestigioso, sicuro, redditizio, a volte anche acquistato soggiacendo a logiche non cristiane – se mi dai il tal lavoro ti do’ una tangente... -, si è pensato a trovare un lavoro caso mai poco produttivo ma massimamente redditizio piuttosto che intendere il lavoro come un partecipare all’opera creatrice di Dio che dà dignità all’uomo, attraverso il quale gli esseri umani possono dare un contributo allo sviluppo del mondo secondo le loro reali capacità affinché in tal modo l’uomo e tutti gli uomini partecipino, in un certo senso, all’opera creatrice di Dio. E così pochi sono diventati ricchi e diventano anche oggi sempre più ricchi e tanti sono poveri se non addirittura poverissimi, e oggi vediamo dove questo modo di procedere dove tutti hanno puntato al massimo solo per il dio denaro, la nostra società è andata a finire o sta andando a finire.

San Giuseppe, uomo giusto, ci insegna con tutta la sua vita a saperci accontentare del nostro lavoro. Insegna ai genitori e alla comunità cristiana e civile ad indirizzare i figli verso un lavoro che li renda innanzitutto felici, realizzati, e non prima di tutto e solo ricchi... perché tale lavoro non lo si troverà facilmente e onestamente. Se invece il lavoro sarà il tuo, quello che va bene alle tue capacità, allora lo svolgerai al meglio e ti renderà felice.

Chiediamo allora che ciascuno di noi sappia svolgere al meglio il proprio lavoro, non lo sottovaluti, ma si renda conto che sta partecipando all'opera del Creatore e quindi anche se un lavoro piccolo o insignificante deve farlo bene. Diceva Martin Luter King: "Se vi toccasse di fare gli spazzini, dovrete andare a spazzare le strade nello stesso modo in cui Michelangelo dipingeva le sue figure; dovrete spazzare le strade come Handel e Bethoven componevano la loro musica. Dovreste spazzarle nello stesso modo in cui Shakespeare scriveva le sue poesie. Dovreste insomma spazzarle talmente bene da far fermare tutti gli abitanti del cielo e della terra per dire: 'Qui ha vissuto un grande spazzino che ha svolto bene il suo compito'".

Tuttavia, oggi, non dobbiamo nascondercelo, non hanno lavoro anche molti che se fossero spazzini lo farebbero al meglio, desidererebbero avere una possibilità di esprimere se stessi per trovare la dignità che non ha chi non partecipa all'opera creatrice di Dio.

Nella prima lettura San Paolo scrivendo ai cristiani della comunità di Colossi li invita a rivestirsi di carità, ad essere un solo corpo.

In questa festa di San Giuseppe artigiano chiediamo a Dio di saper essere più solidali tra noi e di partecipare alla sua opera creatrice dandoci da fare, anche come comunità di cristiani, per trovare con creatività e generosità nuove forme di lavoro, di darci da fare affinché a nessuno manchi anche una piccola ma reale e giustamente retribuita possibilità di lavoro, di darci da fare affinché con l'aiuto di quei fratelli che più possiedono quelli che hanno di meno possano inventarsi delle professionalità anche nuove che diano modo a tutti di esprimersi. Certamente, come diceva un politico tedesco – Norbert Blum – il lavoro non è tutto "Se il lavoro fosse tutto, non ci sarebbe un senso della vita per i disabili, non ci sarebbe più per gli anziani e non ancora per i bambini" ma per chi lo desidera deve esserci la possibilità di lavorare, di poter fare! In questo giorno chiediamo al Signore che chi governa i nostri Paesi sappiano impegnarsi per una giusta ed equa distribuzione e retribuzione del lavoro affinché almeno una persona in ogni nucleo familiare possa lavorare.

Come comunità cristiana di Villanova chiediamo poi di saper continuare a fare, a lavorare, anche per il Signore.

Qui si tratta di un altro lavoro. Di un lavoro non retribuito che va dalla catechesi, alla liturgia, alla carità, alla vita cristiana vissuta con impegno per servire Dio e il prossimo. Si tratta di un impegno nella vita cristiana in Parrocchia ma anche fuori dalle mura della Parrocchia per annunciare il Vangelo, per cusotodire – come

Giuseppe – il mistero di amore del Redentore, custodire che non vuol dire tenerlo per sé ma farlo crescere in noi per condividere il Suo amore con i fratelli, con tutti coloro che anche oggi, in questo territorio desiderano essere incontrati dal Risorto tramite qualcuno che con umiltà si faccia loro prossimo, lo ascolti con amore e lo torni a far sperare anche se stanco, solo, desolato... lo torni a far sperare trasmettendo una certezza: la certezza che Dio ci ha creati e redenti, salvati cioè in Cristo dalla morte e dal peccato, la certezza che non ci abbandona e che per lui tutti siamo preziosi e chiamati a soggiogare la terra, ad usarla non per sfruttarla ma per il bene comune e ad evangelizzarla perché tutti vivano nella gioia. Amen.